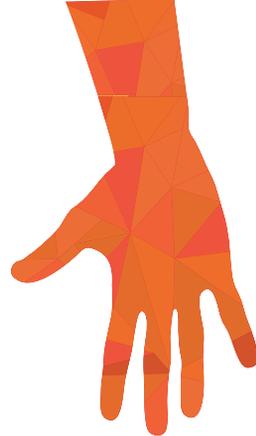


CENTO RIPARTENZE



QUANDO LA VITA RICOMINCIA

di Giorgio Paolucci

Giorgio Paolucci, vicedirettore ed editorialista di *Avvenire*, ha pubblicato recentemente, con la casa editrice *Itaca*, il libro *Cento ripartenze*, che raccoglie testimonianze di vite che sono rifiorite e con cui l'autore si è imbattuto nel corso del proprio cammino. Ospite al nostro *Avvenimento in piazza* di quest'estate insieme a Youlsa Tangara, proveniente dal Mali, ci propone una sintesi dell'incontro vissuto, nello stile sintetico ed incisivo del libro, che porta radiose testimonianze di speranza.

Tempi bui, tempi duri, tempi di prova. Viviamo una stagione in cui è forte la tentazione di cedere alla paura e alla rassegnazione o all'illusione di cavarcela da soli, chiudendoci ciascuno nella nostra *comfort zone*. C'è la guerra alle porte dell'Europa - chi l'avrebbe immaginato fino a poco tempo fa? - con le sue conseguenze anche economiche che si fanno sentire, ci sono i dati sulla disoccupazione e per molti la fatica di arrivare a fine mese, con un futuro che assomiglia al cielo prima della tempesta. E ci sono i tanti volti della fragilità che abita la vita quotidiana. Ognuno, guardando all'esistenza propria e altrui, può rintracciare momenti di fatica: la perdita del lavoro, una disavventura finanziaria, una malattia, un insuccesso scolastico, la detenzione in carcere, il buco nero di una dipendenza, una crisi coniugale, la migrazione, la morte di una persona cara... Per stare di fronte a queste difficoltà - ma più ampiamente, per stare di fronte alla fatica del vivere - abbiamo tutti bisogno di qualcosa che dia significato e vigore all'esistenza, di una luce che ci permetta di intuire che il buio non è l'ultima parola sulla vita, e che dopo una caduta si può ripartire.





Per dirla con Hannah Arendt, *"gli uomini - anche se devono morire - non sono nati per morire ma per ricominciare"*.

Da questa consapevolezza è scaturita l'idea della rubrica *Ripartenze*, che ho curato per tre mesi nell'estate del 2022 sulla prima pagina di *Avvenire*. Un'idea che ha generato un libro dove sono raccolti i testi pubblicati sul giornale e molti altri scritti in seguito. È nato così *Cento ripartenze* (Itaca), un caleidoscopio di persone che hanno sperimentato la possibilità di "ricominciare" grazie all'incontro con testimoni di speranza che le hanno aiutate a scoprire uno sguardo positivo sull'esistenza, a recuperare la consapevolezza che tutti abbiamo un valore che non dipende dalle nostre performance ma è legato alla nostra natura di persone, di creature fatte per il bene. E così, momenti di crisi possono diventare occasioni di rinascita. Come testimoniano quattro storie esemplari raccontate nel libro.

CARCERE, SPAZIO DI LIBERTÀ

Mattia ha sperimentato l'abisso di un grave reato di cui si è macchiato quando aveva 18 anni, ma la condanna e la detenzione a cui è sottoposto sono diventate occasione per prendere coscienza del male compiuto e per intraprendere un percorso di ripartenza. Nel carcere di Opera, grazie al progetto "Il senso del pane" - promosso dalla Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti fondata presieduta da Arnoldo Mosca Mondadori - ha trovato occupazione in un laboratorio dove si producono ostie destinate alla celebrazione eucaristica: "Le mie mani che si sono macchiate di sangue - racconta - sono le stesse mani da cui escono le particole che diventano il corpo di Cristo, che con il suo sacrificio ha preso su di sé le colpe dell'umanità, anche le mie". Matteo non riesce a perdonarsi per il male che ha commesso, ma sente che la sua esistenza, dopo l'abisso in cui era precipitata, si è rimessa in movimento in una direzione costruttiva. Si è messo in gioco, e ha deciso di mantenere l'impegno preso con sua madre dopo l'ingresso in carcere: continuare gli

studi. Così ha conseguito il diploma di scuola superiore, si è iscritto all'università, dopo la laurea triennale e grazie a una borsa di studio ha frequentato un master in Marketing e Comunicazione alla Bocconi di Milano e ora intravede la possibilità di lavorare in una grande azienda. "Lo studio ha messo alla prova la mia voglia di riscatto - commenta - ed è diventato il trampolino verso la nuova esistenza che mi aspetta quando avrò scontato la pena". Ma l'esistenza di Mattia è già diventata "nuova" perché carica di ragioni per tornare a sperare.

Sembra un paradosso, ma il carcere è lo spazio della libertà, un luogo dove si può "liberamente" scegliere di cambiare, di voltare pagina, oppure si può decidere di permanere nelle proprie posizioni.

UNA SCUOLA SOGNATA E REALIZZATA

Quando aveva sei anni, Youlsa Tangara era l'unico studente di Neguena, un villaggio nel cuore del Mali. Gli altri bambini andavano a lavorare nei campi, a pascolare animali o a cercare polvere d'oro nei fiumi per dare una mano alle famiglie. Lui no, perché suo padre credeva fortemente nell'istruzione e voleva dargli un futuro diverso da quello dei coetanei. Ma a Neguena non c'era la scuola, e così Youlsa percorreva tutti i giorni otto chilometri a piedi sotto il sole dell'Equatore per andare e tornare dalla scuola nel villaggio vicino. Era contento e prometteva bene, perciò il padre decise di fargli continuare gli studi nella capitale, Bamako, fino al diploma di ragioneria. Poi le cose si sono maledettamente complicate in Mali: una grave crisi alimentare, la guerriglia interna alimentata dai tuareg e da gruppi jihadisti, il colpo di stato dei militari, proteste di piazza e disordini nei quali anche Youlsa viene coinvolto. Fugge in Costa d'Avorio, poi la lunga marcia verso la Libia e il viaggio nel Mediterraneo, destinazione Italia. Il diploma di ragioneria e la conoscenza di inglese e francese diventano i trampolini per trovare lavoro, ma Youlsa non dimentica quello che si è lasciato alle spalle, il passato continua a bussare al presente. Assieme ad altri giovani della diaspora maliana in Italia fonda l'associazione Yérédemeton ("mutuo aiuto") e dà vita al progetto "Un villaggio una scuola" per offrire ai bambini del suo villaggio l'istruzione e un futuro migliore. Parte una raccolta di fondi che con il sostegno della Caritas e di altre associazioni permette di raccogliere la cifra necessaria per avviare i lavori e comprare banchi e lavagne. Contemporaneamente a Neguena si mobilitano giovani e adulti per raccogliere pietre, scavare, alzare e dipingere muri, attrezzare due aule. Youlsa ha coronato il suo sogno: aprire la scuola che non c'era e adesso c'è. Ma lui ne coltiva già un altro: grazie a una collaborazione con la fondazione Meet Human di Bergamo sta acquisendo le competenze necessarie per avviare una scuola di formazione professionale. Agricoltura, zootecnia, informatica, elettromeccanica: sono i percorsi che verranno proposti ai giovani maliani, un investimento in formazione che diventi fattore di sviluppo locale e



alternativa possibile alla migrazione. Lui non ha dubbi: "Il futuro del mio villaggio, come quello di tutta l'Africa, passa dalla scuola. Ho un debito di riconoscenza con la mia famiglia che mi ha permesso di studiare e con tanti italiani che insieme ai miei connazionali hanno permesso di costruire la scuola nel mio villaggio. Insieme si può". C'è bisogno di gente come Youlsa: ne hanno bisogno i bambini del suo villaggio, ne ha bisogno il suo Paese ferito da una guerra civile infinita. E ne ha bisogno l'Italia, per capire che gente come lui è un patrimonio che arricchisce anche il nostro Paese. E che anche da una storia dolorosa come quella di chi ha lasciato la sua terra può nascere una possibilità per ripartire.

Queste storie e le altre raccontate nel libro *Cento ripartenze* testimoniano che le difficoltà non sono un'obiezione ma possono trasformarsi in opportunità per chi porta nel cuore una speranza capace di dare significato all'esistenza, o per chi incontra uomini e donne testimoni di questa speranza.

Scrive Papa Francesco: *"La fragilità dei tempi in cui viviamo è anche questa: credere che non esista possibilità di riscatto, una mano che ti rialza, un abbraccio che ti salva, ti perdona, ti risollewa, ti inonda di un amore infinito, paziente, indulgente; ti rimette in carreggiata"*.

Il cantautore americano Leonard Cohen ha composto una canzone che recita: *"Suona le campane che ancora possono suonare. Dimentica la tua offerta perfetta. C'è una crepa in ogni cosa, è così che entra la luce"*.

Piuttosto che inseguire una perfezione che non è nelle nostre mani, possiamo aprire la mente e il cuore per intercettare nelle crepe della vita i segni di una Presenza amorosa che ci raggiunge attraverso persone e fatti che diventano le sue braccia. Come scrive nella prefazione di *Cento ripartenze* lo scrittore Daniele Mencarelli: *"Nella vita di ognuno di noi, almeno per un secondo, compare non il volto, ma la mano che ci prende e ci mette su una via fatta di salvezza. Sta a noi, poi, percorrerla o meno. Il Suo amore si compie nella nostra libertà"*.

Scrive Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*: *"Il Signore sempre ci viene incontro attraverso uomini nei quali Egli traspare"*. Ho incontrato uomini e donne trasparenti e per questo attrattivi. Che non vogliono convincere altri della giustezza delle loro idee, ma testimoniano la bellezza di ciò che hanno incontrato. Per questo il titolo che hanno scelto per l'evento a cui ho partecipato è *L'Avvenimento in piazza*. Il Cristianesimo non si comunica per proselitismo, ma per attrazione. Non in ragione di precetti e norme morali, ma in forza di un fascino che promana da chi ne ha fatto una ragione di vita.

